

Oggetto: Seminario su: "Depurazione dei reflui urbani: ottimizzazione della gestione trattamenti terziari e naturali".

Premessa.

Il tema di oggi appare particolarmente interessante e stimolante, almeno per il sottoscritto e per l'Ufficio che ha organizzato la giornata formativa, per i motivi che saranno esposti sia pure in forma sintetica di seguito alla presente, nonchè dagli interventi dei relatori che abbiamo coinvolto.

Oltre al personale del Servizio competente della Provincia di Pordenone l'invito a fornire il proprio apporto di esperienze e conoscenza tecnico-scientifica e gestionale è stato rivolto all'Ing. Paola Foladori Ricercatrice e docente dell' Università degli Studi di Trento, ed all' Ing Giovanni Battista Gatti Dirigente Servizio gestione degli impianti Provincia di Trento, al fine di trattare gli argomenti indicati nella locandina.

Informo altresì che ci sarà un apporto anche da soggetti gestori delle reti.

Ritengo che lo scambio di informazioni e conoscenze sia lo strumento adatto per affrontare una problematica che nella nostra realtà è in continua evoluzione che presenta ancora alcune criticità che vanno affrontate e per quanto possibile risolte nel prossimo futuro.

Recentemente sono apparsi sulla stampa locale degli articoli che bene evidenziano la realtà locale e regionale; mi riferisco all'articolo apparso su il "Gazzettino" di domenica 18 agosto 2013 dal titolo "Acque, oltre 140 fiumi nelle pagelle dell' ARPA" e "La classifica - Maglia nera a canali e rogge di Sesto, Pasiano e Brugnera", ed a quello apparso su il "Messaggero Veneto" di giovedì 22 agosto 2013 dal titolo "Grana depurazione - Troppi scarichi non sono allacciati", ai quali rinvio.

Mi sono limitato solo a citare articoli di stampa forse i più recenti che danno l'idea che c'è molto ancora da fare e che la realtà impone uno sforzo per portare la situazione al raggiungimento degli obiettivi fissati dal D.Lgs.n. 152/06 e dalla normativa comunitaria, mi limito a citare la Direttiva 91/271/cee del 21 maggio 1991 concernente "il trattamento delle acque reflue urbane, e la direttiva 2000/60/cee del 23 ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque la quale costituisce il quadro di riferimento per la tutela delle acque.

E' evidente che un buon sistema di collettamento e depurazione dei reflui costituisce la base fondamentale per la tutela delle acque e quindi anche dei relativi ecosistemi.

E' necessario continuare nell'azione di ammodernamento dell'attuale sistema impiantistico, che risale sostanzialmente agli anni precedenti all'entrata in vigore del D.Lgs. n. 152/99 (l'età media di costruzione risale al 1988), azione che ha impegnato ed impegna i soggetti gestori e le Consulte d'Ambito con specifici interventi e consistenti apporti di risorse finanziarie, ma sono necessarie anche azioni volte a far sì che le utenze i cui territori sono serviti da reti fognarie si allaccino alle reti stesse, e, perchè no, anche al ripensamento ed alla progettazione di un sistema di depurazione e collettamento che superi i limiti strutturali del sistema attuale.

Ruolo della Provincia.

Come è noto nella nostra realtà il ruolo della Provincia così come attualmente previsto dalla normativa è essenzialmente incentrato nelle funzioni autorizzative, di controllo e sanzionatorie.

Per quanto concerne l'attività di controllo questa è svolta attraverso la polizia locale (provinciale) e l'ARPA secondo il dettato della L.R. n. 6/98.

La competenza è in qualche modo stata ampliata dal recente D.P.R. n.59/13, relativo alla introduzione della Autorizzazione Unica Ambientale.

Aver posto in capo all'ente Provincia tali competenze a mio modo di vedere le cose è stato ed è positivo rispetto al sistema previgente al D.Lgs.n. 152/99. Ciò ha permesso di operare in particolare per quanto concerne il rilascio dei provvedimenti autorizzativi con un unico criterio su tutto il territorio provinciale senza la frantumazione dei centri a ciò in precedenza deputati (comuni, regione).

Non entro nell'esame delle singole norme regionali che disciplinano la materia, lascio questo compito almeno in parte a chi relazionerà dopo di me, mi limito ad evidenziare che il legislatore regionale è intervenuto con singole disposizioni inserite in leggi diverse qua e là in modo non organico, noi come Uffici avevamo bisogno di un corpo normativo regionale unitario completo ed attuativo di tutte quelle norme che il legislatore nazionale ha demandato alla disciplina regionale.

Recentemente la Regione in relazione alle criticità presenti sul territorio, ha emanato con L.R.n. 6/2013, relativa all'assestamento di bilancio, anche norme finalizzate alla determinazione degli agglomerati introducendo in fase transitoria anche l'istituto della autorizzazione provvisoria complessiva allo scarico di acque reflue urbane dell'agglomerato (art.4 commi dal 22 al 28), se non leggo male la norma non si autorizzerà più il singolo scarico ma ove ne sussistono le condizioni e criticità delimitate dalla legge si autorizzerà l'intero agglomerato e l'insieme degli scarichi serviti o meno da sistemi adeguati di trattamento.

Lodevole è lo sforzo fatto dal legislatore regionale per trovare soluzione alle criticità quantomeno dal punto di vista giuridico, anche se, per il mancato adeguamento alla normativa comunitaria, già il D. Lgs. n. 152/06 all'art.75 detta specifiche norme nei confronti degli inadempienti .

In sintesi la funzione provinciale in materia di tutela delle risorse idriche si limita alle funzioni sopra esposte, importanti ma non così forti e determinanti per la gestione della materia quali avrebbero potuto essere le funzioni relative alla gestione dei depuratori e delle relative reti di collettamento (magari trasferendo la proprietà degli impianti di cui trattasi dai comuni alla provincia) con introito dei relativi proventi.

Conclusioni.

Ho cercato di evidenziare una serie di questioni passando da aspetti normati, situazioni di criticità in essere, da ipotesi organizzative che a mio giudizio forse avrebbero potuto essere la base e presupposto per azioni incisive (es. gestire direttamente il sistema da parte della Provincia).

Sono convinto che dal 1999 data di entrata in vigore del primo D. Lgs. n. 152 la situazione complessiva sia sostanzialmente migliorata e questa è la strada giusta, evitando di essere sottoposti alle procedure di infrazione comunitaria costose per i cittadini e che denotano scarsa sensibilità di chi ne è sottoposto.

A titolo di esempio ricordo che nel 2011 su 136 procedure di infrazione a carico dell'Italia le più numerose ben 33 riguardavano il campo ambientale.

Come ha scritto la Dr.ssa Vattani in un articolo apparso su "Diritto all'Ambiente" datato 5 febbraio 2012 a seconda della gravità dell'inadempimento "Le cifre indicate dalla Commissione per l'Italia ammontano a minimo 9.920.000 euro per la somma forfettaria e oscillano da 22.00 a 700.000 euro al giorno per le penalità di mora". Ed ancora "... La mancata o non corretta applicazione della normativa comunitaria in materia ambientale da parte di uno Stato membro,....., non rappresenta solo il segnale di una minore tutela per l'ambiente e le persone dello Stato in questione (dato che le finalità di garanzia a cui si ispira il diritto comunitario in questo campo non può trovare piena applicazione) ma, più banalmente - su di un piano strettamente pratico - ciò comporta per lo Stato inadempiente anche un pesante onere economico per sanzioni pecuniarie che derivano dalla procedura di condanna, che ricade purtroppo su tutti i cittadini".

Va fatto ancora uno sforzo introducendo nuove tecnologie e sistemi di fognatura e depurazione più avanzati, migliorando ed adeguando quelli esistenti, operando con il massimo delle sinergie tra i soggetti deputati alla materia, con mentalità aperta ad accogliere il nuovo e far tesoro di esperienze,

ed in questo senso abbiamo inteso favorire un momento conoscitivo e di confronto con chi opera in altre realtà e con chi da anni dedica la propria attività scientifica al settore in esame, con l'obbiettivo ambizioso ma non irraggiungibile di consegnare anche alle future generazioni un ecosistema ove la vita possa proseguire e svilupparsi secondo i cicli della natura.

Pordenone, 13.09.2013

Dott. Sergio CRISTANTE